

IL PUNTO

# Cyberbullismo, ecco perché la legge non salva i ragazzi

VIVIANA DALOISO

**D**oveva essere una svolta, lo strumento concreto da mettere in mano ai ragazzi per difendersi dalla violenza e la diffamazione perpetrate online e sui social network. Quelle che nello spazio di poche ore possono arrivare anche a uccidere un adolescente, come è avvenuto nel 2015 a Carolina Picchio. E invece, a due anni dall'entrata in vigore della legge contro il cyberbullismo (che proprio alla memoria di Carolina è stata dedicata dal Parlamento), poco è cambiato sul fronte dell'emergenza. Che continua a mietere vittime al ritmo di decine di casi al giorno, tanto da coinvolgere un ragazzo tra i 9 e i 17 anni su quattro.

Il bilancio comincia dal sostanziale fallimento degli strumenti giuridici previsti dalla normativa e messi a disposizione dei ragazzi per difendersi dai cyberbulli: da una parte, il reclamo al Garante per la privacy (che la legge stabilisce possa essere inoltrato via mail, con un apposito modulo, direttamente dai minori) e che in 48 ore garantisce il ricevimento della richiesta e la rimozione del contenuto lesivo; dall'altra l'ammonizione, ovvero la convocazione da parte della Questura dei soggetti responsabili di atti di cyberbullismo insieme ai genitori. Ebbene, in 24 mesi (la legge è entrata ufficialmente in vigore il 18 giugno del 2017) i reclami presentati al Garante sono stati appena un centinaio, mentre gli ammonimenti si contano sulle dita di una mano: uno a Milano, uno a Torino, uno a Venezia (nel resto d'Italia, da Napoli a Palermo, è risultato persino impossibile risalire al dato). Mentre sul fronte della cronaca, i casi anche clamorosi di cyberbullismo si sono moltiplicati senza sosta. «Da un lato manca ancora la conoscenza di questi strumenti da parte dei ragazzi - spiega Marisa Marraffino, avvocato specializzato in reati informatici -: scuole e famiglie sono ancora impreparate e troppo spesso, questo è drammatico, osserviamo ancora come si tenda a colpevolizzare la vittima, o comunque a silenziare gli atti perquisitori piuttosto che denunciarli». Dall'altro lato, ci si deve scontrare con la burocrazia e con tempistiche istituzionali che cozzano in maniera stridente coi tempi della Rete.

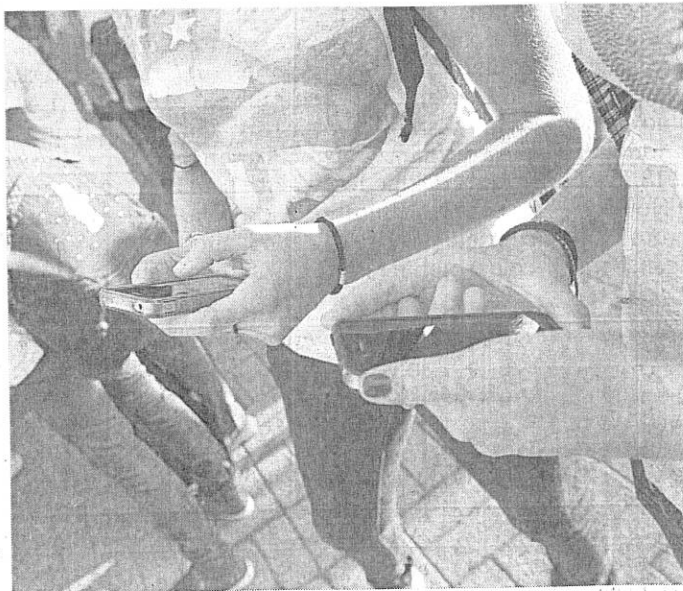
«Nel caso di denunce e ammonimenti per esempio - continua Marraffino - possono passare anche settimane prima che ci si faccia carico della denuncia di un minore. Quan-

do un insulto postato in una chat o su Facebook, e peggio ancora un video, possono stravolgere la vita di un ragazzo già dopo pochi minuti». Il tutto mentre sempre più ragazzi

(ma nel 70% sono ragazze) cadono nella trappola del *sexting*, cioè di condividere e postare immagini del proprio corpo che vengono poi utilizzate contro i protagonisti: «Questa è una piaga enorme - continua Marraffino -, che alimenta un numero infinito di cause e che ci dice quanto i nostri ragazzi debbano soprattutto essere messi al centro di un percorso educativo di prevenzione». Già, la prevenzione. Anche questa prevista dalla legge del 2017, che ne individua la scuola come principale protagonista e istituisce addirittura la figura del referente scolastico con l'obiettivo di coordinare le iniziative di contrasto al cyberbullismo. «E qui si può dire che, anche se a macchia di leopardo, la legge ha cominciato a portare i suoi frutti - spiega Ivano Zoppi, educatore dell'associazione Pepita onlus,

in prima linea nelle scuole con Fondazione Carolina per i progetti di prevenzione -. Nel nostro caso, per esempio, ci ha permesso di intervenire in migliaia di scuole con progetti pensati ed efficaci». Mancano però due elementi chiave: la continuità degli stessi progetti (troppe le scuole che non riescono a dedicare al tema risorse e personale sufficienti e si limitano a interventi a spot) e la convocazione del tavolo interistituzionale tra ministeri, Agcom e Terzo settore «che era previsto dalla legge e senza il quale è impossibile mettere a sistema gli interventi svolti sul territorio, dando organicità e senso all'impegno coi ragazzi» conclude Zoppi. Risultato? «La buona legge resta senza gambe e applicata bene da pochi volenterosi». E questo, contro l'epidemia del cyberbullismo, non può bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA DI ROZZANO

## La prof che fa la differenza

*Rispetto e ascolto: il progetto che funziona si trova in periferia*

**I**l primo passo è stato quasi banale: appendere il modulo per la richiesta di rimozione dei contenuti offensivi da inviare al Garante per la privacy fuori da ogni classe dell'istituto Calvino di Milano. Due i plessi, uno a Rozzano e uno a Noverasco, per 57 aule e oltre mille studenti. I ragazzi la ricordano ancora, la professoressa Mercedes Auteri, con lo scotch in una mano e i fogli nell'altra: «Mi è sembrata una priorità: spiegare loro la legge, renderli coscienti delle possibilità che gli offre».

L'insegnante di storia dell'arte ha preso la nomina a referente per il contrasto del cyberbullismo della scuola come una missione: «Grazie ai corsi di formazione pensati per gli insegnanti - racconta - ho pensato subito a una serie di progetti che potessero coinvolgere in prima persona i nostri ragazzi». E così s'è cominciato da loro, dalla loro voce e dalle loro esperienze: «Ciao, ti ricordi di me? No? Lascia che te lo ricordi - scrive Davide -. Sono sempre stato un ragazzo timido, intelligente, curioso. Ho avuto una vita serena o almeno fino a quando non sono arrivato alla scuola media e ho incontrato

te e quelli del tuo gruppo». È solo uno dei racconti che la prof ha raccolto in un opuscolo pubblicato online, e agilmente scaricabile dal sito della scuola, «che abbiamo deciso di mettere nero su bianco perché tutti, gli altri insegnanti, le famiglie, la comunità, capisse che cosa vivono i nostri ragazzi. Non

della nostra scuola, e lo studio opera qui a Rozzano, sul nostro territorio. Anche questo incrocio di esperienze ci è sembrato fondamentale - spiega ancora la prof - perché il cyberbullismo, come tutto ciò che coinvolge i nostri ragazzi, non può fermarsi dentro la scuola». Dai dati raccolti nel corso dei due

anni è così emerso che - nella scuola dove al tema viene dedicata attenzione, ore curriculari, addirittura uscite (la prof Auteri ha porta i suoi allievi a vedere mostre e spettacoli sul tema dell'educazione e del rispetto degli altri) - bullismo e cyberbullismo non trovano terreno fertile, anzi. «I dati raccolti ci raccontano di una scuola in cui una consistente maggioranza dei ragazzi, di tutte le classi, afferma di sentirsi rispettato, accolto e compreso sia dai compagni, sia dagli adulti dell'istituzione scolastica» spiega la

prof. Che nel frattempo ha ottenuto ore extra dalla dirigente (20 annuali) per i suoi progetti, un'area di pertinenza tutta dedicata al tema del benessere e del rischio negli adolescenti. E che nella scuola è diventata un punto di riferimento per tutti. (V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La professoressa Mercedes Auteri coi suoi studenti

solo le vittime di bullismo e cyberbullismo, ma anche chi li ha aiutati, addirittura chi li ha offesi e perseguitati». Non ci si è fermati al racconto, e all'ascolto. I ragazzi sono stati coinvolti in un questionario e le risposte sono poi state fatte analizzare da uno studio di psicologi: «Uno di questi era un ex allievo

A due anni dall'entrata in vigore della normativa nata sulla scia del caso di Carolina Picchio, la giovane suicida per gli insulti ricevuti in Rete, i minori conoscono ancora poco i propri diritti Scuola e istituzioni? Sono in ritardo

### Gli strumenti

1

#### I reclami

La legge 71 del 2017 prevede la richiesta di oscuramento, rimozione o blocco di qualsiasi dato personale da parte del minore al festore del sito Internet o dei social media. Se ciò non avviene in 24 ore, ci si può rivolgere via mail al Garante per la privacy che provvede alla rimozione in 48 ore

2

#### Gli ammonimenti

Contro l'autore di atti di cyberbullismo si può ricorrere al Questore. Quest'ultimo, se reputa l'istanza fondata, convoca il minore responsabile insieme ad almeno un genitore e provvede ad ammonirlo oralmente

3

#### Il referente

È prevista presso ogni scuola l'istituzione di un coordinatore delle iniziative di prevenzione e contrasto al cyberbullismo. Il referente supporta il dirigente scolastico e può avvalersi della collaborazione delle forze di polizia

4

#### Il tavolo

La normativa istituisce un tavolo tecnico interistituzionale che ha il compito di elaborare un Piano di azione per la prevenzione del cyberbullismo e di realizzare un sistema di raccolta di dati finalizzato al monitoraggio del fenomeno

**Armi spuntate  
contro l'epidemia  
ormai fuori controllo**

1 su 4

I ragazzi coinvolti in episodi di cyberbullismo (dati del Conacy)

60%

La percentuale di scuole in cui ogni giorno si registrano episodi

48 ore

Il tempo in cui il Garante per la privacy rimuove un contenuto offensivo dal web

100

Le richieste di rimozione avanzate al Garante in due anni di legge